

# PARLERÒ AL TUO CUORE

UNA LETTURA DI OSEA 2.

IL PROFETA, CHE VIVE LA DOLOROSA ESPERIENZA DI MARITO TRADITO, NEL DOLORE INCONTRA QUEL DIO CHE NON CESSA MAI DI AMARE LE SUE CREATURE INGRATE. COME FA DIO CON NOI, COSÌ OSEA PORTA LA DONNA CHE AMA NEL DESERTO, PER PARLARE AL SUO CUORE, PER SUSSURRARLE PAROLE D'AMORE E DI PERDONO.

**S**pezzo i profeti profetizzano con la loro "vita": Ezechiele attraverso la dolorosa vedovanza, Elia attraverso la solitudine della sua missione, Geremia attraverso la seduzione della chiamata di Dio.

Osea profetizza attraverso la sua infelice vicenda di amore; profetizza come uomo tradito e, attraverso la sua esperienza dolorosa, incontra più profondamente il Signore, Dio d'Israele, anch'esso tradito dal suo popolo.



## AMORI TRADITI

Il dolore personale e umano di Osea s'intreccia con il dolore del Dio-sposo: entrambi amano, ma non sono amati.

L'amore di Osea è un amore coraggioso, che non offusca la verità, non "imbelletta" la realtà mentendo a se stesso; l'amore di Osea rivela la "cancrena" che corrode la relazione sponsale: *"Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prosti-*

*tuzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto"* (v.4).

Nessuna relazione si può basare sulla menzogna: per questo il profeta elimina ogni illusione amorosa, ogni mistificazione della verità, svelando la nudità e il fraintendimento del rapporto. La sposa di Osea è come il popolo d'Israele, che tradisce il suo Signore ingraziandosi gli idoli con i doni che provengono dal Dio vivente.

Nel tradimento, l'attribuzione dei doni agli amanti piuttosto che allo sposo è un passaggio quasi obbligato. Chi tradisce deve, per giustificare se stesso e il proprio tradimento, amplificare le emozioni e i "doni" dell'amante e alienare dalla memoria i doni dello sposo. Dinanzi alla rimozione della memoria del primo amore e dinanzi al sovvertimento della realtà non c'è più spazio per la parola. Il vero dialogo si perde.

Anche se si "parla", la parola è vuota, falsa, strutturata su modalità formali, "rituale", non "esistente".



## DAL TRADIMENTO ALL'AMORE RINNOVATO

Osea si sottrae a un dialogo vacuo. Sottrae alla sua sposa adultera i suoi doni, che ella aveva condiviso con gli amanti, e le sbarrò la via dell'adulterio



## GABRIELLA DEL SIGNORE

ROMA

Magistero Scienze Religiose - Biblico Pastorale.

nella speranza che esclami: «*Ritournerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora*» (v.9).

Ma tutto questo non basta, perché il cammino del ritorno è più complesso; non basta infatti rimuovere le occasioni di tradimento per non essere traditi, perché l'inganno si compie con il desiderio, ancor prima che con gli atti.

Per questo Osea deve andare "oltre": deve condurre la sposa verso la consapevolezza del proprio errore, formulando contro di lei un'accusa rivelatrice.

Nella Bibbia l'accusa è il modo con cui ci si pone dinanzi all'altro affinché emergano le proprie responsabilità. Nell'accusa biblica è già contenuta l'attesa del perdono. Il perdono non scaturisce dalla colpa riconosciuta, precede il riconoscimento della colpa, ma necessita della consapevolezza della colpa: "*riconosco la mia colpa il mio peccato mi sta sempre dinanzi*" (Sal 51/50,5).

Osea è trafitto dal peccato della sua sposa, ma non risponde al tradimento con la medesima moneta e si sfianca per trasformare il tradimento in un amore rinnovato. Egli impara da Dio che si può amare "per sempre" anche se l'altro ci ferisce; impara da Dio come condurre verso la verità la sua relazione con la sposa. Non procede attraverso un perdonismo ipocrita, ma attraverso il doloroso confronto con la ferita inferta all'amore: "*Essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito.*"

Ma ancora non basta! La consapevolezza dell'errore commesso deve portare a "guarire" il cuore, deve rimarginarsi la ferita di chi compie il male e di chi lo subisce.



#### IL DESERTO, LUOGO IN CUI SI RIAPRE LA PAROLA

Perché la ferita possa essere guarita

occorre che si riapra la via della parola, una parola "Vera", che possa rompere il silenzio delle molteplici false parole.

Osea deve condurre colei che accusa (ma che ama ancora) verso il "deserto", verso un nuovo incontro.

Il deserto è il luogo che ricorda il "fidanzamento" tra Dio e il popolo. Nel deserto, tra lamentose richieste e immancabili tradimenti, il popolo manifesta la propria debolezza e Dio manifesta la costante volontà di condurre un popolo schiavo verso la libertà.

Il deserto è, per ogni Israelita, il luogo della memoria del primo amore tra il popolo e Dio, ed è anche il luogo del primo amore tra Osea e la sua sposa.

Il termine ebraico per dire "deserto" (*midvar*) proviene dalla stessa radice del termine "parola" (*davar*). Solo nel silenzio del deserto si ode la parola e solo nel silenzio la parola scuote e parla al cuore.

Noi non conosciamo più il silenzio: esso ci è estraneo del tutto; anche quando crediamo di tacere, la mente vola via e insegue "suoni" che si fanno spazio nel nostro forzato silenzio: sono i pensieri di cose da dire o fare; sono ansie, aspettative, sentimenti confusi ed oscillanti che si accavallano soffocando il silenzio. Affolliamo la mente e le relazioni con surrogati di parole e surrogati di incontri. Abbiamo sempre fretta e, mentre viviamo distrattamente "l'oggi", inseguiamo un "dopo" ritenendolo, erroneamente, più importante del momento che stiamo vivendo.

Tutto viene apposto e sovrapposto per smarrire lo spazio del silenzio in noi, tra noi e l'altro, tra noi e Dio. A volte, anche nell'intimità della famiglia, il "silenzio" di confuse parole si sovrappone al silenzio che lascia spazio all'ascolto. Noi adulti siamo certi di sapere già tutto: per questo non

lasciamo uno spiraglio “udente” verso i nostri figli, e i figli hanno così tanti suoni e voci che suggeriscono e incantano per essere in grado di udire, tra le tante voci, anche le nostre... Ci si incontra senza lo stupore dell’ascolto, sazi dell’illusione di presupporre già tutto dell’altro.

### IL DESERTO, LUOGO DELL’INCONTRO DEI CUORI

Osea sa che solo nel Deserto si può ancora udire il cuore, la Parola e le parole; solo nel Deserto l’orizzonte verticale verso Dio e l’orizzontale verso gli uomini si compongono assumendo la forma della croce di Cristo.

Il “deserto” della nostra sovraffollata chiassosa confusione può essere salvato dal Deserto dell’incontro con Dio e con l’uomo: il luogo dello stupore, il luogo della Speranza, il luogo del perdono.

In questo silenzio Osea trascina la sua sposa adultera; la conduce lì dove riemerge la memoria di un amore lontano che si credeva smarrito; un amore che non strumentalizza, che non vede l’altro come un idolo, un Baal, ma che lo riconosce come “unico sposo”. In questo Deserto tornano alla memoria i giorni in cui anche un solo sguardo “parlava”, quando bastava sfiorarsi la mano per sentire sciogliere il cuore.

Osea ha il coraggio di amare la sua sposa infedele come Dio ama il suo popolo; egli prende una meretrice e la trasforma in vergine, in forza di questo amore.

Lì, nel Deserto, egli adempie al comandamento dell’amore: “*amatevi come Io vi ho amato*” (cf. Gv 15,12) e ama oltre il limite del rancore. Egli emula l’amore di Dio. Egli ama e ricrea la sua sposa infedele; ama in modo sapiente, senza smentire il male sofferto, ma riuscendo a condurre la sua spo-

sa oltre il male compiuto, verso la terra del silenzio, dove l’inganno dell’idolatria e del tradimento perdono la loro sonorità.

### IL DESERTO, LUOGO DEL PERDONO

In questo Deserto emergono l’amore negato, il male commesso, la vergogna di sé; ma, nel medesimo Deserto, fiorisce anche il perdono, che ricostruisce senza menzogne un amore rinnovato. In questo perdono, carico di verità, la sposa adultera torna fanciulla e riprende a “vivere”.

Spesso abbiamo paura di perdonare, ma abbiamo ancor più paura di essere perdonati.

Essere perdonati vuol dire essere senza difese, visibili a noi stessi e a Colui che ci perdona; essere perdonati vuol dire smettere di abbracciare la colpa come se fosse un abito che non potrà mai staccarsi dalla nostra pelle; essere perdonati vuol dire lasciare che l’altro ci riedifichi; vuol dire amare la Speranza più che i brandelli della nostra esistenza frantumata; vuol dire lasciar scorrere il dolore, non per dimenticarlo o trattenerlo, ma per consentire che venga guarito. Perdonare e lasciarsi perdonare vuol dire lasciare che la creatività dell’amore fasci le ferite, lenisca il male con il bene, guarisca colui che è tradito, ma ancor più colui che ha tradito.

Il perdono è udibile solo nel silenzio di un Deserto carico di tenerezza e forza ed è il sottile fruscio di un fiore che germoglia in una terra inaridita: “*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore ... Là canterà come nei giorni della sua giovinezza e ... mi chiamerai: Marito mio...*” (vv. 16-18).

GABRIELLA DEL SIGNORE